

Gli obblighi informativi verso il Responsabile per l'attuazione del piano di prevenzione della corruzione

Proseguendo con l'analisi delle azioni che le società intendono attuare una volta predisposto il PTPC, la Tabella A.2.1. evidenzia che il 73% delle società prevede di creare dei flussi informativi tra quei soggetti che operano nelle aree maggiormente esposte al rischio e il Responsabile per l'attuazione del piano di prevenzione della corruzione, in modo da agevolare, così, l'attività di verifica che il Responsabile è tenuto a svolgere sull'attuazione del piano.

Circa un quarto dei partecipanti all'indagine ha indicato che l'aver creato dei flussi informativi destinati all'OdV ha permesso di migliorare l'azione di monitoraggio sul modello 231, svolta dall'Organismo medesimo (cfr. Figura A.2.3.)

L'applicazione della legge n. 190/2012 e del PNA nelle società prive di modelli 231

Nelle società che non hanno ancora adottato un modello 231, il percorso da realizzare per favorire l'attuazione della legge n. 190/2012 e del PNA sembra essere più lungo e complesso rispetto a quelle in cui è già presente il modello 231⁵⁵.

Analogamente alla situazione riscontrata per le società che hanno già predisposto un modello 231, anche per questo secondo gruppo si rileva:

- l'intenzione di voler svolgere un'attività di formazione del personale e di voler strutturare dei flussi informativi per agevolare la comunicazione interna con il Responsabile per l'attuazione del piano di prevenzione della corruzione, una volta predisposto il PTPC;
- la decisione di voler attuare un piano di rotazione degli incarichi, laddove la struttura organizzativa della società e le caratteristiche gestionali permettano di attuare un piano del genere senza penalizzare l'efficienza operativa;
- l'incertezza che caratterizza la decisione in merito alla figura da identificare come Responsabile per l'attuazione del piano di prevenzione della corruzione: delle 9 società che rientrano in questa categoria, 6 non hanno ancora assunto una decisione a tal riguardo, mentre nei restanti casi 2 società pensano di identificarlo con un dirigente ed una società con l'OdV ex 231, poiché nel frattempo si sta dotando anche di un modello 231.

L'analisi dei rischi di corruzione nei modelli 231

Un'altra parte dell'indagine ha riguardato le caratteristiche dei modelli di analisi dei rischi di corruzione applicati dalle società che hanno già adottato un modello 231 con l'obiettivo di definire una sorta di *benchmark* per lo sviluppo dei PTPC.

Per esaminare questo aspetto l'indagine è stata articolata sui seguenti ambiti:

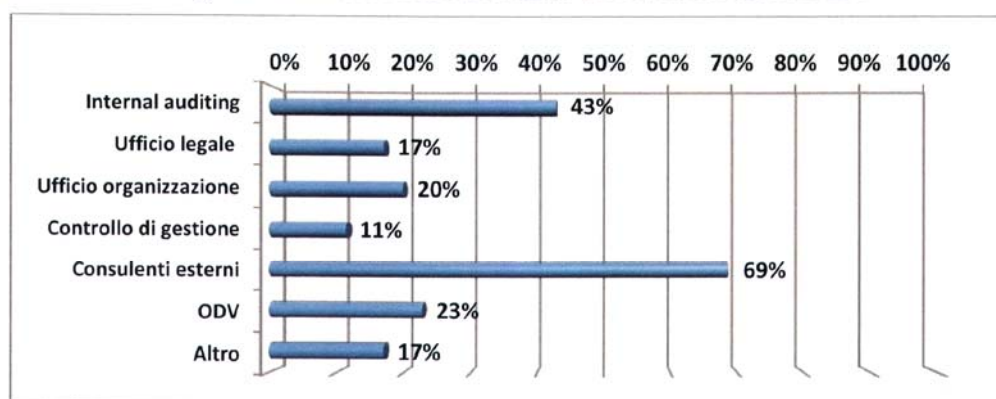
⁵⁵ Queste società hanno iniziato il processo di elaborazione del piano di prevenzione partendo dalla mappatura dei processi gestionali che caratterizzano il loro modello di *business* che, da un punto di vista logico e concettuale, precede la fase di analisi dei rischi di commissione dei reati di corruzione. Dalle risposte emerge che, in queste società, l'analisi dei rischi sarà sviluppata *ex novo* una volta terminata la mappatura; dopo aver completato la fase della valutazione dei rischi, esse valuteranno le misure da predisporre per ridurre la probabilità di commissione dei reati di corruzione.

- le unità organizzative alle quali è stato affidato il compito di procedere all'identificazione e alla valutazione dei rischi nel corso della predisposizione dei modelli 231;
- le fattispecie di reati esaminati nel corso dell'indagine;
- le tecniche utilizzate per identificare le aree sensibili per quanto riguarda i reati di corruzione;
- le tecniche impiegate per valutare i rischi relativi alla modalità di commissione dei reati di corruzione;
- i processi gestionali maggiormente esposti a potenziali reati di corruzione che emergono dall'analisi dei rischi.

Le unità organizzative coinvolte nell'analisi dei rischi

La Figura A.2.5. riporta la percentuale di unità organizzative coinvolte nell'analisi dei rischi finalizzata alla predisposizione dei modelli 231: la percentuale più elevata si riferisce ai consulenti esterni (69%), seguiti dall'unità di internal auditing (43%) e dall'OdV (23%).

Figura A.2.5.: Le unità organizzative coinvolte nell'analisi dei rischi nei modelli 231



Fonte: elaborazioni A.N.AC.

L'elevato ricorso a consulenti esterni è probabilmente dovuto al fatto che, soprattutto nelle società partecipate di dimensioni più ridotte, potrebbero non esservi professionalità con competenze specifiche in materia di analisi dei rischi, valutazione e progettazione dei sistemi di controllo interno oppure esperti per i profili giuridici della responsabilità amministrativa.

È opportuno evidenziare che i soggetti riportati nella Figura A.2.5. sono quelli ai quali è stato affidato il compito di sviluppare l'analisi dei rischi e la predisposizione dei modelli 231. Essi svolgono queste attività solitamente coinvolgendo i responsabili delle principali funzioni aziendali allo scopo di identificazione e di valutare le situazioni che espongono le società ad un più elevato rischio di corruzione.

Le fattispecie di reati considerate nel corso dell'indagine

Ai partecipanti all'indagine è stato chiesto di indicare quali tra i delitti nei confronti della pubblica amministrazione disciplinati dal Titolo II - Capo I del codice penale sono stati inclusi nell'analisi dei rischi finalizzata alla predisposizione del modello 231.

Come si evince dalla Tabella A.2.2., nel 97% dei casi sono stati presi in considerazione i reati di corruzione e concussione espressamente previsti dall'art. 25 del d.lgs. n. 231/2001, mentre le altre fattispecie di delitti nei confronti della pubblica amministrazione non contemplate nel citato decreto sono state considerate nei modelli 231 soltanto da una ridotta percentuale di società (14%).

Un quarto delle società che ha adottato il modello dichiara di aver esteso l'analisi dei rischi allo svolgimento di tutte le attività in cui si possono registrare, a prescindere dalla rilevanza penale, ipotesi di malfunzionamento dell'amministrazione. Si tratta, ad esempio, della gestione degli approvvigionamenti di beni e servizi o delle attività volte all'assunzione del personale il cui corretto svolgimento potrebbe essere alterato per compiere attività corruttive.

Per quanto riguarda la quarta opzione, costituita dall'ipotesi "Altro" riportata nella Tabella A.2.2., le società segnalano di aver previsto, nella parte speciale dei modelli 231 che riguardano i delitti nei confronti della pubblica amministrazione, anche altre tipologie di reati previsti dal d.lgs. n. 231/2001, quali ad esempio la malversazione o l'indebita percezione delle erogazioni pubbliche.

Tabella A.2.2.: I reati previsti nei modelli 231 relativamente ai rapporti con le PA

Reati previsti nei modelli 231	Valore percentuale
I reati di corruzione previsti dagli artt. 317, 318, 319, 319 ter, 320, 322, 322-bis del codice Penale	97%
Tutti i delitti contro la PA disciplinati dal Titolo II - Capo I del Codice penale anche se non rientranti nel d.lgs. n. 231/2001	14%
Tutte le situazioni – a prescindere dalla rilevanza penale – in cui viene evidenziato un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa	29%
Altro	20%

Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Le tecniche utilizzate per identificare le aree sensibili relativamente alla commissione dei reati di corruzione

Dall'indagine emerge che per identificare le aree più esposte al rischio di corruzione le società adottano una pluralità di tecniche.

La tecnica adottata da quasi tutte le aziende che hanno partecipato all'indagine è costituita dall'intervista tramite questionario a coloro che operano nei processi gestionali maggiormente esposti al rischio di corruzione (cfr. Tabella A.2.3.). Tra le altre tecniche, quelle più ricorrenti sono l'analisi delle mappe dei processi sensibili⁵⁶ e la creazione delle matrici attività/rischio⁵⁷.

⁵⁶ L'analisi delle mappe dei processi sensibili è volta a evidenziare il flusso delle attività che caratterizzano i processi più esposti al rischio di corruzione e a identificare le unità organizzative che vi intervengono. Ciò consente di

Tabella A.2.3.: Le tecniche impiegate per valutare i rischi legati ai reati di corruzione

Tecniche impiegate per valutare i rischi legati ai reati di corruzione	Valore percentuale
Interviste effettuate con tutte le direzioni aziendali supportate da apposito questionario	94%
Autovalutazioni da parte dei responsabili delle aree aziendali	54%
Analisi delle mappe di processo	80%
Costruzione matrici attività/rischio	71%
Analisi di informazioni precedentemente raccolte (es. report <i>audit</i> precedenti)	60%
Altro	9%

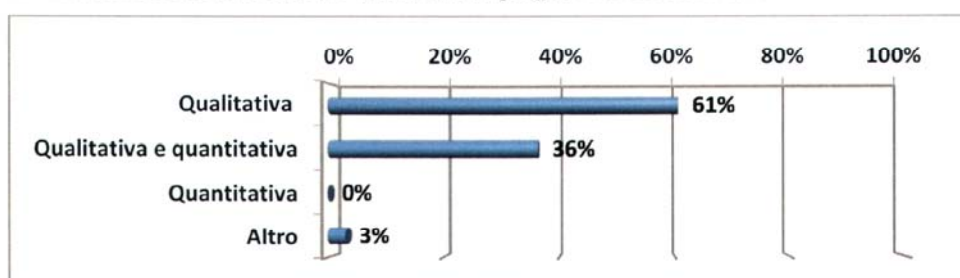
Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Le tecniche impiegate per valutare i rischi relativi alla modalità di commissione dei reati di corruzione

La Figura A.2.6. illustra le tecniche impiegate per valutare il livello di esposizione al rischio di corruzione delle diverse operazioni.

Nell'ambito delle società esaminate prevale l'utilizzo soltanto di tecniche di natura qualitativa (61%), nelle quali la valutazione della probabilità di accadimento degli eventi e dell'impatto potenziale si basa unicamente sui giudizi e le opinioni espressi dai soggetti coinvolti nella valutazione. Non vengono utilizzati modelli statistici o di altra natura, impiegati per la stima dei parametri relativi alla probabilità o all'impatto; solo il 36% delle società che hanno partecipato all'indagine ha evidenziato l'utilizzazione di tecniche sia qualitative che di tipo statistico.

Figura A.2.6.: Le tecniche di valutazione dei rischi impiegate nei modelli 231



Fonte: elaborazioni A.N.AC.

individuare i soggetti da coinvolgere nelle iniziative di prevenzione e di individuare l'estensione del loro ambito di responsabilità per ciò che concerne l'attuazione delle misure anticorruzione definite nei modelli 231.

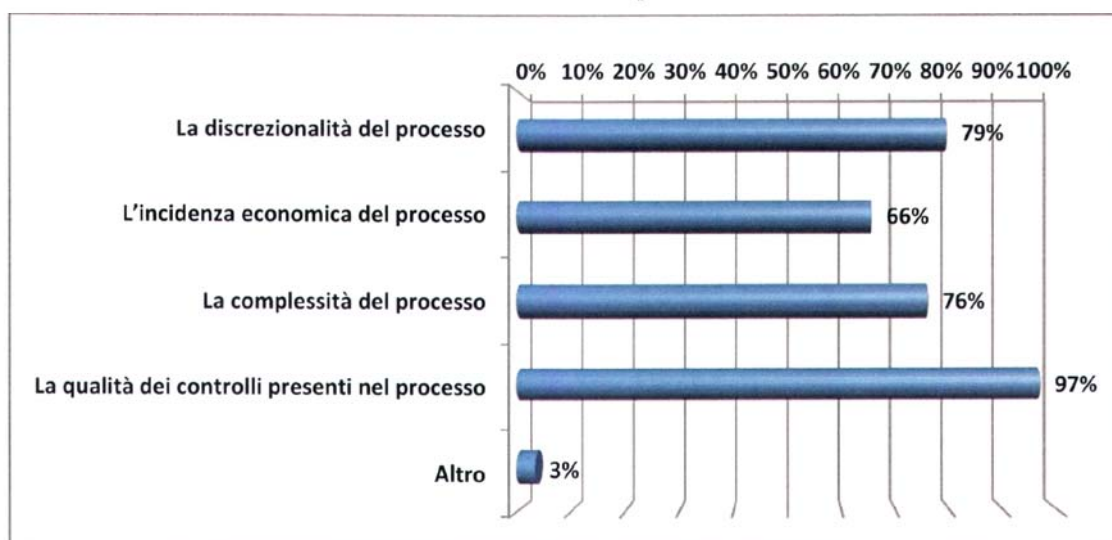
⁵⁷ La creazione delle matrici attività/rischio risponde, invece, all'esigenza di stabilire per ogni attività che caratterizza i processi sensibili, le possibili modalità di commissione dei reati di corruzione e di concussione, il livello di esposizione al rischio di ciascuna attività e la qualità delle misure di prevenzione che sono state attivate, per assicurare la conformità della gestione aziendale al rispetto delle norme vigenti.

Per quanto riguarda la valutazione della probabilità di manifestazione dei reati di corruzione, è stato chiesto ai partecipanti all'indagine di indicare le variabili esaminate nel corso del processo finalizzato alla stima del parametro in questione.

Come si evince dalla Figura A.2.7., nel corso della valutazione del rischio si considerano:

- la qualità dei controlli presenti nelle aree a rischio (97%). Controlli interni efficacemente strutturati e costantemente monitorati possono contribuire a ridurre il livello di esposizione al rischio di corruzione;
- il livello di discrezionalità del processo oggetto di esame (79%). Laddove esiste un certo margine di incertezza nell'assunzione di talune decisioni si può determinare un incremento del rischio di corruzione per favorire decisioni favorevoli all'azienda;
- la complessità del processo (76%). In tali casi, infatti, i controlli finalizzati a ridurre i rischi di corruzione sono più difficili.

Figura A.2.7.: Fattori esaminati nel corso dell'analisi della probabilità



Fonte: elaborazioni A.N.A.C.

L'indagine ha anche preso in considerazione le variabili che entrano in gioco nella stima dell'impatto.

La Figura A.2.8. mostra che le società, nel valutare le conseguenze attese dal manifestarsi dei reati di corruzione, considerano, con percentuali abbastanza simili, tre fattori:

- l'impatto reputazionale, in termini di peggioramento dell'immagine aziendale presso i diversi *stakeholders* a seguito della manifestazione del reato;
- l'impatto organizzativo, legato ad un deterioramento del clima aziendale e ai provvedimenti disciplinari adottati nei confronti del soggetto responsabile del reato;
- l'impatto economico, costituito dalle sanzioni che potrebbero essere applicate all'azienda a seguito della condanna per uno dei reati previsti dal d.lgs. n. 231/2001.

Figura A.2.8.: Fattori esaminati nel corso dell'analisi dell'impatto

Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Le aree gestionali maggiormente esposte al rischio di corruzione nei modelli 231

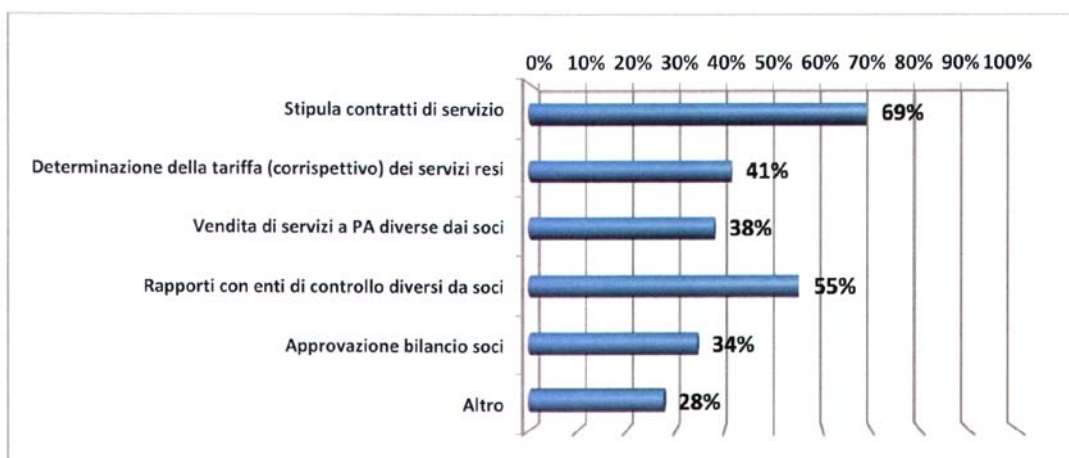
Un altro aspetto esaminato riguarda l'identificazione dei processi maggiormente esposti al rischio di pratiche corruttive che sono stati regolamentati nei modelli 231 delle società partecipate.

Queste aree sono state distinte in due categorie:

- le aree a rischio diretto, che riguardano i rapporti che intercorrono tra le società partecipate e le amministrazioni pubbliche;
- le aree a rischio indiretto o strumentali, così denominate in quanto si riferiscono a processi gestionali che, pur non determinando un contatto con le amministrazioni pubbliche, possono creare le condizioni per realizzare uno dei reati di corruzione o di concussione previsti dal codice penale.

La Figura A.2.9. evidenzia i processi gestionali maggiormente esposti ai rischi di corruzione nelle aree a rischio diretto. La tipologia di processi interessati varia da azienda ad azienda, in base al tipo di attività svolta e in funzione delle caratteristiche che riguardano il suo modello operativo e gestionale che determinano il tipo di rapporto intrattenuto con le amministrazioni pubbliche. Le percentuali più elevate si riferiscono a:

- la stipula dei contratti di servizio (69%);
- i rapporti con enti di controllo diversi dai soci (55%);
- la determinazione della tariffa (corrispettivo) per i servizi erogati alla PA (41%).

Figura A.2.9.: Le aree a rischio diretto nei modelli 231

Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Per quanto riguarda invece le aree a rischio indiretto, si è già avuto modo di menzionarle quando si è fatto riferimento alle relazioni tra il d.lgs. n. 231/2001 e la legge n. 190/2012. Nello specifico, come si rileva dalla Figura A.2.10., i processi segnalati come maggiormente rischiosi sono:

- approvvigionamenti di beni (compresi i lavori) considerati a rischio di corruzione (91%);
- approvvigionamenti di servizi, comprese le consulenze (89%);
- assunzioni del personale nelle varie forme previste dalla normativa sul lavoro (74%);
- gestione degli omaggi offerti e ricevuti (60%);
- gestione delle risorse finanziarie dell'azienda (51%);
- sponsorizzazioni di iniziative promosse da amministrazioni pubbliche o da esponenti delle amministrazioni medesime (49%);
- altre operazioni quali la gestione del contenzioso tributario e la rendicontazione tecnica ed amministrativa di progetti finanziati dalle amministrazioni pubbliche.

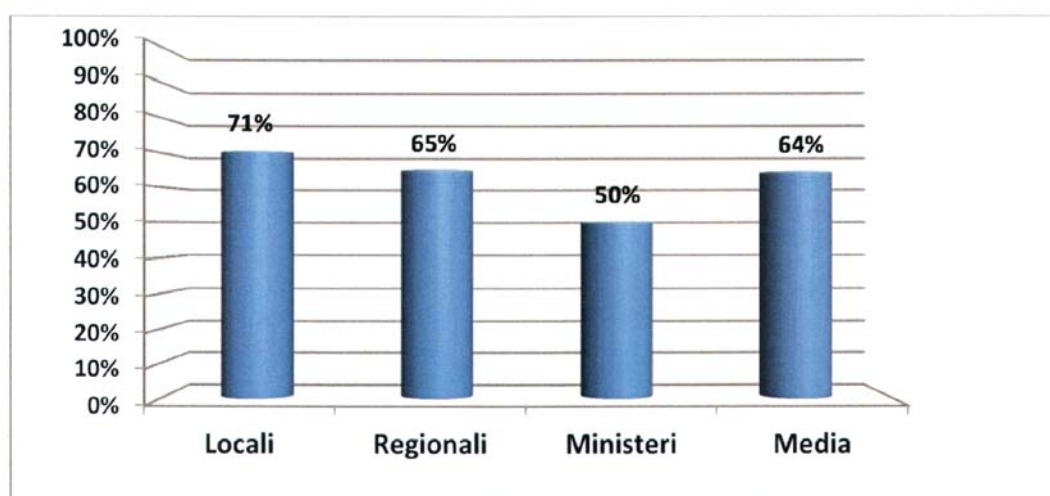
Figura A.2.10.: Le aree a rischio indiretto nei modelli 231

Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Trasparenza

Per quanto riguarda l'attuazione degli obblighi di trasparenza, come si rileva dalla Figura A.2.11., mediamente circa il 64% delle società dichiara di avere costituito all'interno del proprio sito web istituzionale l'apposita sezione "Amministrazione trasparente", come previsto dal d.lgs. n. 33/2013 e specificato nella delibera CiVIT n. 50/2013. Si tratta di uno strumento adottato prevalentemente dalle società partecipate dagli enti locali e regionali piuttosto che dalle amministrazioni centrali.

Figura A.2.11.: Società partecipate che dichiarano di avere istituito la sezione "Amministrazione trasparente"



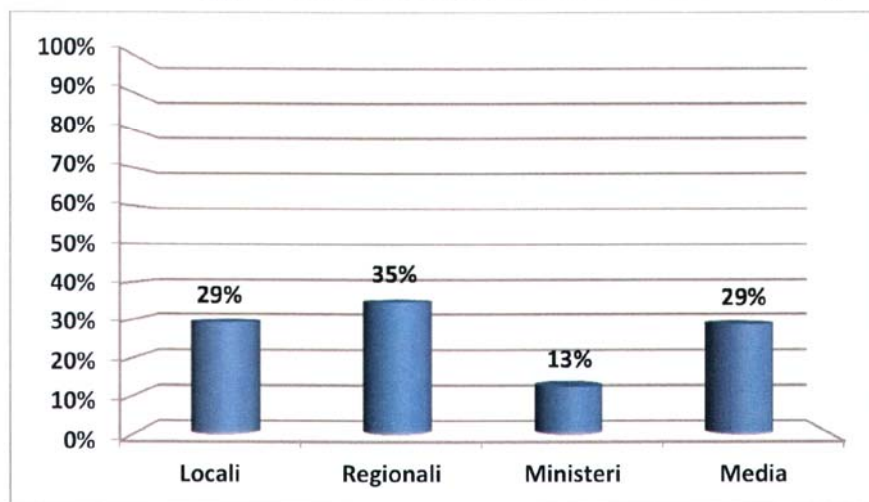
Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Da un'analisi qualitativa delle risposte fornite dalle società, si evince che i dati più diffusamente pubblicati nei siti istituzionali sono quelli relativi ai bilanci e alla scelta del contraente (bandi di gara), mentre risulta ancora poco diffusa la pubblicazione dei dati riferiti agli organi di indirizzo politico previsti dall'art. 14 del d.lgs. n. 33/2013. Si tratta, questo, di un adempimento che risulta essere maggiormente recepito dalle società partecipate a livello regionale e locale, mentre risulta assai poco diffuso nelle società partecipate dalle amministrazioni centrali con la motivazione che esiste incertezza sull'applicabilità del d.lgs. n. 33/2013 alle loro realtà.

Come si rileva dalla Figura A.2.12., risulta ancora poco diffusa, specialmente tra le società partecipate dalle amministrazioni centrali, l'individuazione di un soggetto o una struttura a cui attribuire la funzione di controllo e di monitoraggio sull'attuazione della normativa in materia di trasparenza: solo il 29% delle società complessivamente considerate dichiara di aver già trovato una soluzione organizzativa in tal senso⁵⁸.

⁵⁸ Per quanto riguarda la tipologia della figura individuata per svolgere tali funzioni, si segnala come quattro società (una statale, due regionali ed una locale) hanno individuato nell'OdV ex d.lgs.n. 231/2001 il soggetto preposto a tali funzioni, mentre le restanti hanno optato per altre soluzioni: Direzione generale, Direzione Personale e Affari Legali e Comunicazione, Direzione Affari Generali, Responsabile Finanza e Controllo, Responsabile Ufficio *Internal Audit*, Responsabile del trattamento dei dati e della trasparenza amministrativa.

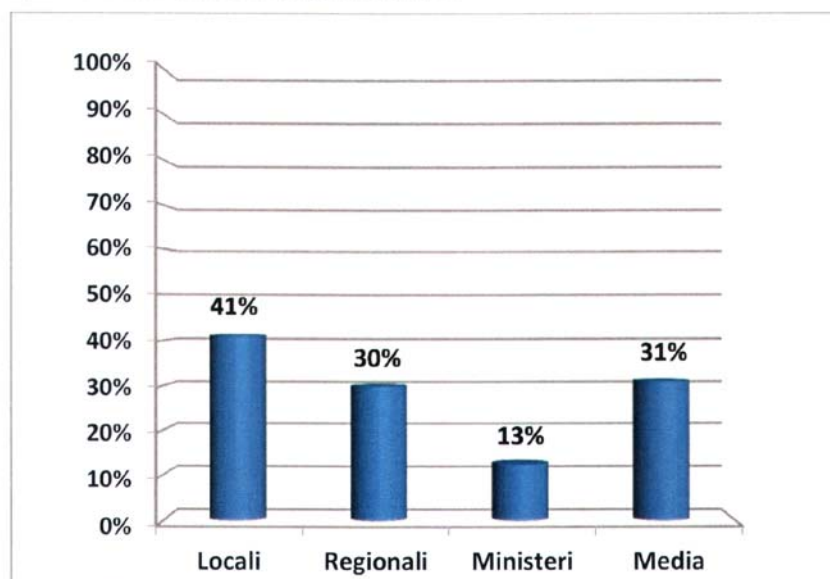
Figura A.2.12.: Società partecipate che dichiarano di avere individuato un soggetto/struttura con funzione di controllo e monitoraggio sull'attuazione della normativa in materia di trasparenza



Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Analogamente, come si rileva dalla Figura A.2.13., appare ancora poco diffusa (nel 31% dei casi) l'implementazione di un sistema strutturato per consentire l'esercizio del diritto di accesso civico previsto dall'art. 5 del d.lgs n. 33/2013. Delle 14 società che hanno dichiarato di essersi attivate, solo 5 hanno fornito al pubblico, sul proprio sito, informazioni e strumenti per l'esercizio di tale istituto, mentre le altre hanno comunque messo a disposizione delle caselle di posta elettronica con generiche finalità di segnalazione, senza riferimenti specifici all'istituto dell'accesso civico.

Figura A.2.13.: Società partecipate che dichiarano di aver organizzato un sistema di accesso civico secondo quanto previsto dall'art. 5 del d.lgs n. 33/2013

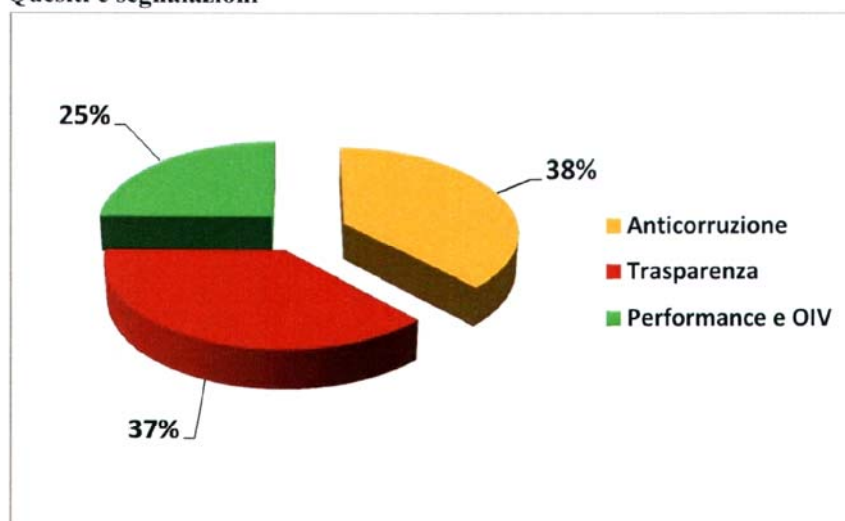


Fonte: elaborazioni A.N.AC.

APPENDICE 3 La 'domanda' di intervento

In conseguenza dell'entrata in vigore della legge n.190/2012 e dei decreti legislativi nn. 33/2013 e 39/2013, l'Autorità è stata destinataria di numerose richieste, in significativo aumento rispetto all'anno precedente: se nel 2012 sono complessivamente pervenute 312 richieste (riguardanti *performance*, qualità, trasparenza e solo per l'1% anticorruzione)⁵⁹, nell'intervallo temporale 01/01/2013-30/11/2013⁶⁰, l'Autorità ha ricevuto 1544 richieste di pareri, quesiti e segnalazioni, di cui 585 hanno riguardato l'anticorruzione, 574 la trasparenza e 385 la *performance* (cfr. Figura A.3.1.)⁶¹.

Figura A.3.1.: Quesiti e segnalazioni



Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Per una più approfondita comprensione delle caratteristiche quantitative e qualitative della 'domanda' e delle risposte fornite, è opportuno analizzare separatamente le due aree anticorruzione e trasparenza.

⁵⁹ Per dettagli si veda la *Relazione annuale sull'attività svolta – Anno 2012* disponibile sul sito istituzionale.

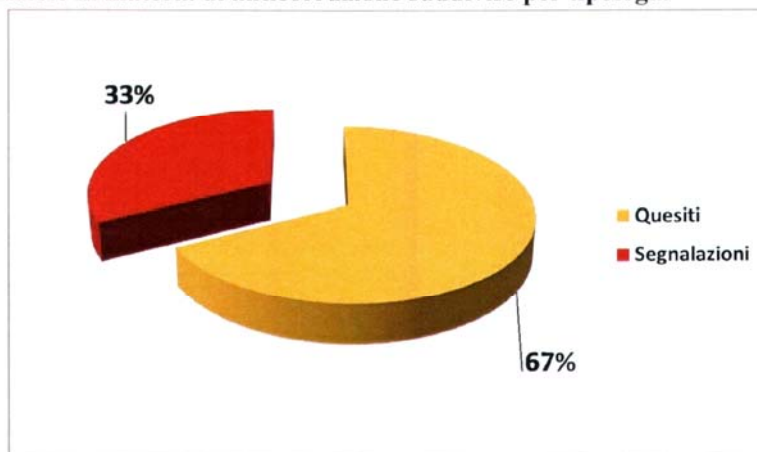
⁶⁰ Nel primo mese di applicazione della legge n. 190/2012, dicembre 2012, sono pervenute 4 segnalazioni in materia di anticorruzione, 11 segnalazioni e 3 quesiti in materia di trasparenza.

⁶¹ Nelle figure sono riportate elaborazioni di dati relativi a richieste pervenute nel periodo 01 gennaio-30 novembre 2013.

Anticorruzione

Con riferimento al settore dell'anticorruzione, la Figura A.3.2. mostra la netta prevalenza di richieste di parere e quesiti formulati in via preventiva, rispetto alle segnalazioni relative a situazioni concrete già verificatesi o in atto: su 585 richieste pervenute, 394 (67%) quesiti e 191 (33%) segnalazioni.

Figura A.3.2.: Richieste in materia di anticorruzione suddivise per tipologia

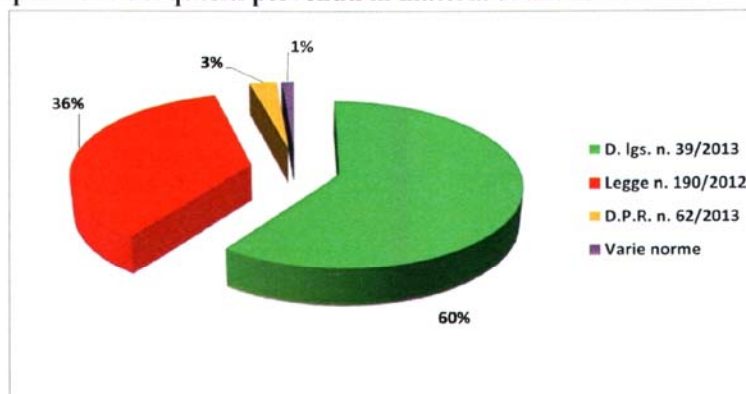


Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Le questioni interpretative hanno riguardato i diversi aspetti della normativa anticorruzione con una netta prevalenza, come si evince dalla Figura A.3.3., delle tematiche della incompatibilità e inconfiribilità degli incarichi ex d.lgs. n. 39/2013.

Per quel che riguarda la legge n.190/2012, i quesiti hanno riguardato per quasi il 60% l'articolo 1 c. 7 (che fa riferimento alla nomina del RPC) e c. 8 (che fa riferimento alla redazione del PTPC). Con riferimento al d.lgs. n. 39/2013, i quesiti hanno riguardato per oltre un terzo del totale l'art. 12 (relativo all'incompatibilità tra incarichi dirigenziali interni e esterni e cariche di componenti degli organi di indirizzo nelle amministrazioni statali, regionali e locali).

Figura A.3.3.: Composizione dei quesiti pervenuti in materia di anticorruzione

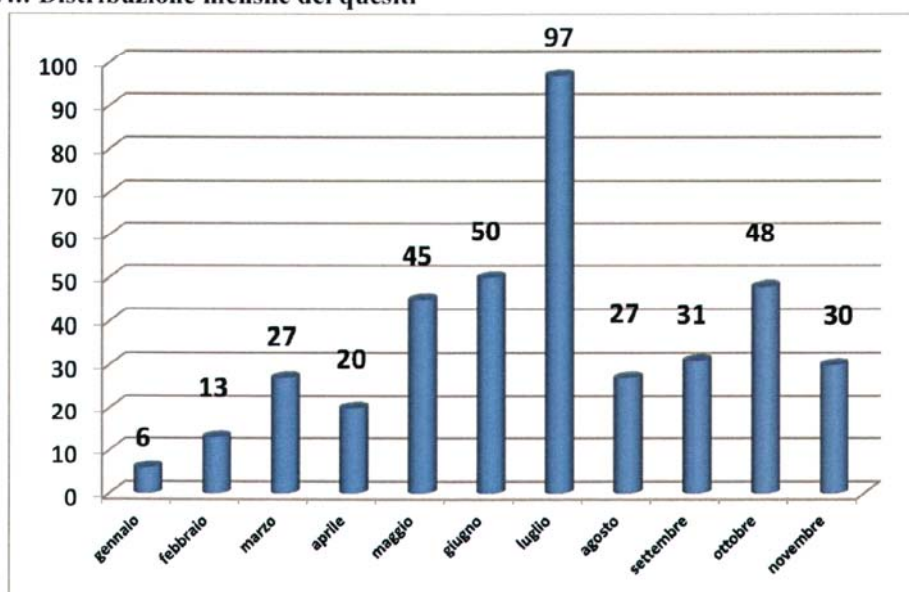


Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Il collegamento dei quesiti con l'evoluzione del quadro normativo è reso evidente dall'andamento mensile delle richieste pervenute: come si rileva dalla Figura A.3.4.. Un significativo aumento, poi, si è registrato a partire da maggio, a seguito dell'entrata in vigore del d.lgs. n. 39/2013, con un picco nel mese di luglio. Il successivo ridimensionamento del potere consultivo dell'Autorità⁶², ha comportato una diminuzione significativa di questo tipo di quesiti.

I quesiti pervenuti nei primi quattro mesi del 2012 in gran parte hanno riguardato i poteri e le caratteristiche del RPC nonché le modalità e i termini di adozione del PTPC.

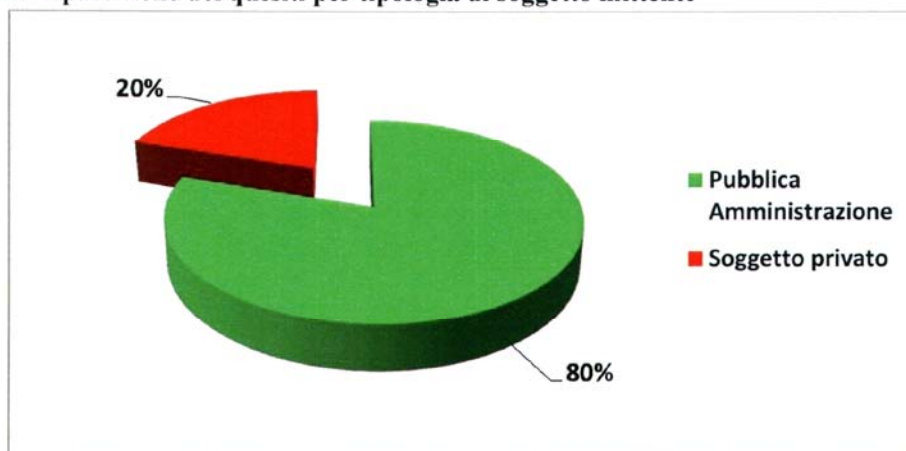
Figura A.3.4.: Distribuzione mensile dei quesiti



Fonte: elaborazioni A.N.AC.

Come si evince dalla Figura A.3.5., i quesiti, per l'80% provengono da amministrazioni pubbliche e per il 20% da soggetti privati.

Figura A.3.5.: Ripartizione dei quesiti per tipologia di soggetto mittente

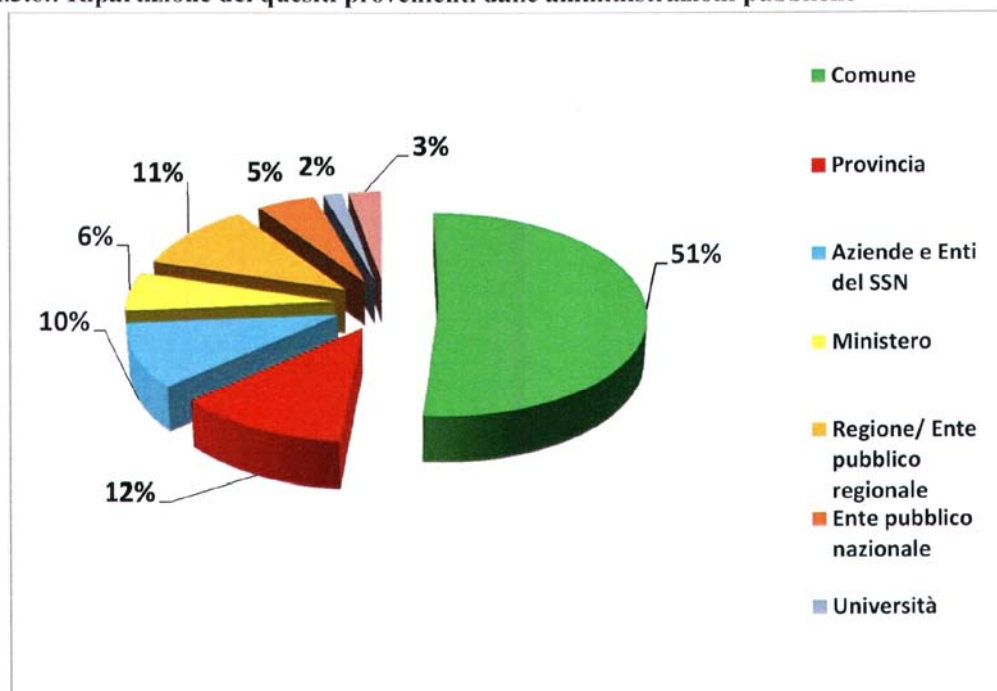


Fonte: elaborazioni A.N.AC.

⁶² Si veda la sezione 4 del Rapporto.

In particolare, coerentemente peraltro con la numerosità della amministrazioni coinvolte, tra le tipologie di amministrazioni mittenti risultano maggiormente rappresentati i comuni (51% del totale), le province (12%) e le aziende ed enti del SSN (10%) (cfr. Figura A.3.6.).

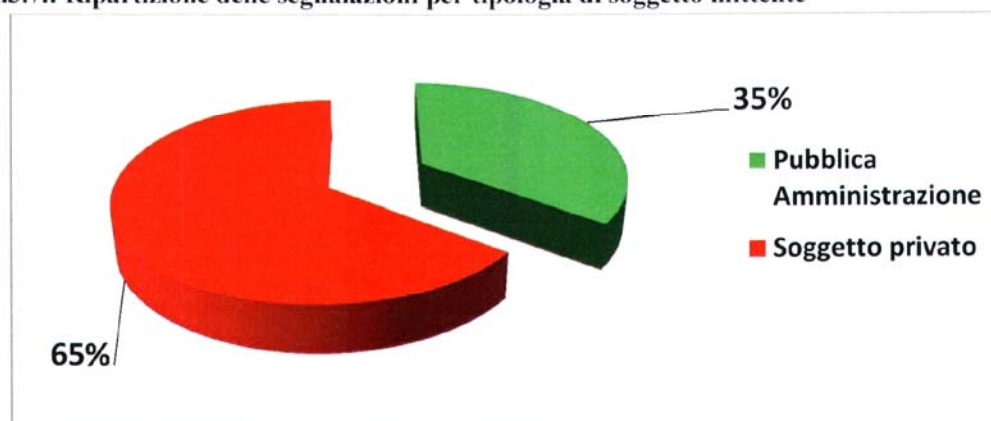
Figura A.3.6.: Ripartizione dei quesiti provenienti dalle amministrazioni pubbliche



Fonte: elaborazioni A.N.A.C.

Come si è detto, la richiesta di intervento di vigilanza è stata molto ridotta⁶³. Complessivamente, come si rileva dalla Figura A.3.7., sono pervenute all'Autorità 191 segnalazioni di cui 124 (pari al 65%) da soggetti privati e 67 da amministrazioni pubbliche (pari al 35%), prevalentemente da comuni.

Figura A.3.7.: Ripartizione delle segnalazioni per tipologia di soggetto mittente

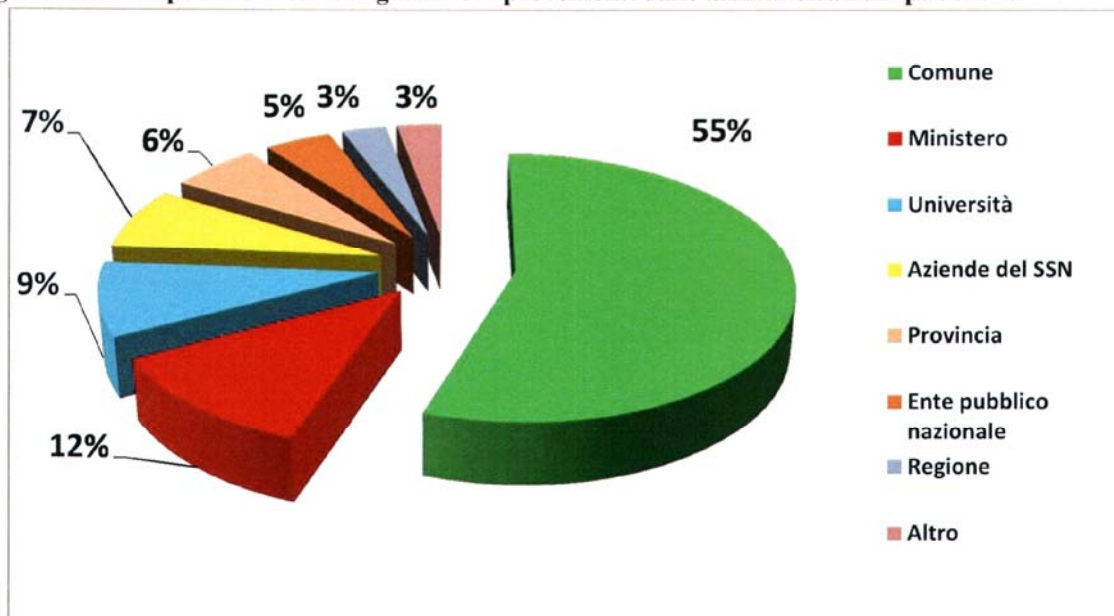


Fonte: elaborazioni A.N.A.C.

⁶³ Si vedano le sezioni 3.4. e 4.3. del Rapporto.

La Figura A.3.8. mostra come delle 67 segnalazioni provenienti dalle amministrazioni pubbliche oltre la metà sono state inviate dai comuni.

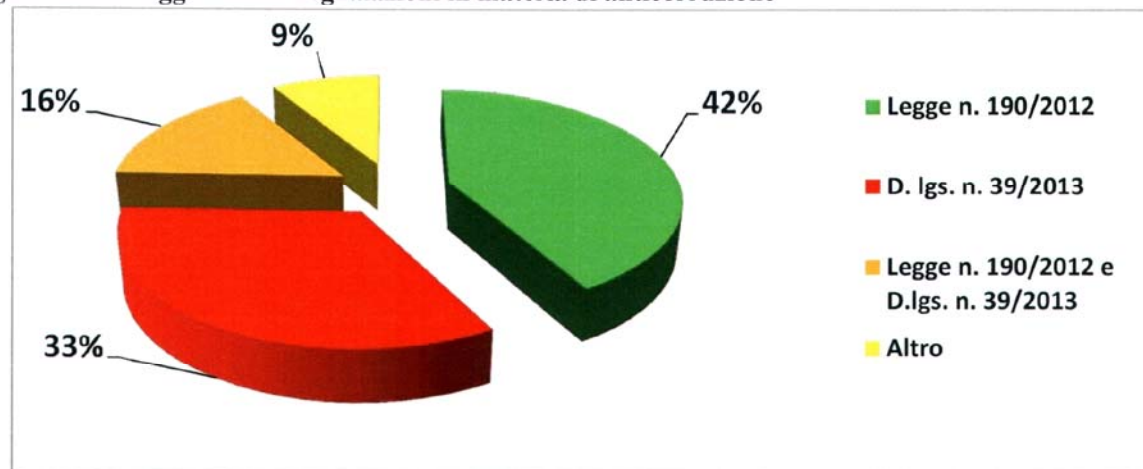
Figura A.3.8.: Ripartizione delle segnalazioni provenienti dalle amministrazioni pubbliche



Fonte: elaborazioni A.N.A.C.

Per quel che riguarda l’oggetto delle 191 segnalazioni pervenute in materia di anticorruzione, il 42% riguarda specificamente la legge n.190/2012 e, in particolare, i requisiti della nomina del RPC; il 33% riguarda specificamente il d.lgs. n.39/2013 e, in particolare, l’incompatibilità tra incarichi dirigenziali e cariche politiche; il 16% delle segnalazioni hanno avuto per oggetto entrambe le normative (cfr. Figura A.3.9.).

Figura A.3.9.: Oggetto delle segnalazioni in materia di anticorruzione



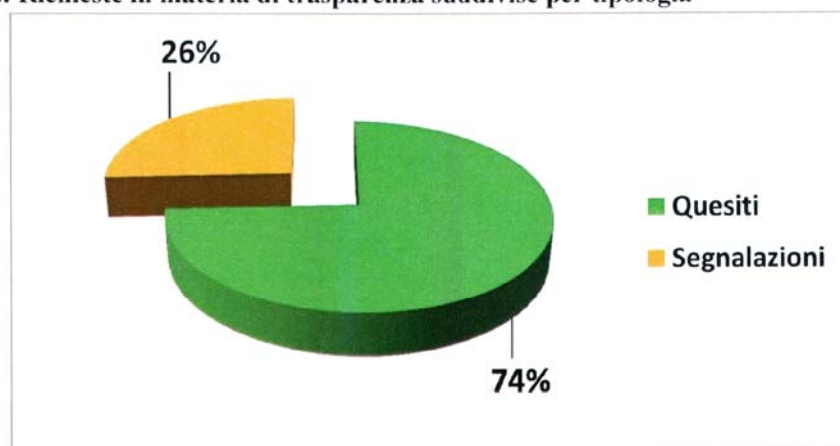
Fonte: elaborazioni A.N.A.C.

Per circa un terzo delle segnalazioni è stata riscontrata la mancanza dei presupposti per l'intervento dell'Autorità.

Trasparenza

Come si è detto, nel periodo considerato (01/01/2013-30/11/2013), l'Autorità ha ricevuto complessivamente 574 richieste in materia di trasparenza. Più specificamente, come si rileva dalla Figura A.3.10., anche in questa materia è netta la prevalenza dei quesiti (74%) rispetto alle segnalazioni (26%).

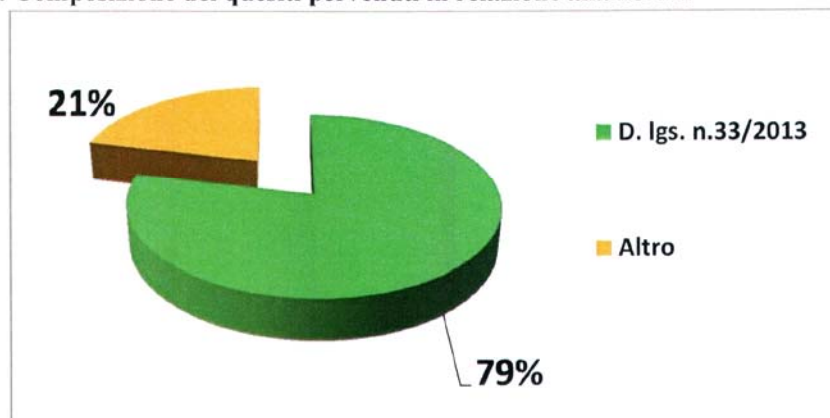
Figura A.3.10.: Richieste in materia di trasparenza suddivise per tipologia



Fonte: elaborazioni A.N.AC.

La maggior parte dei quesiti (pari al 79%) è riferita al d.lgs. n. 33/2013.

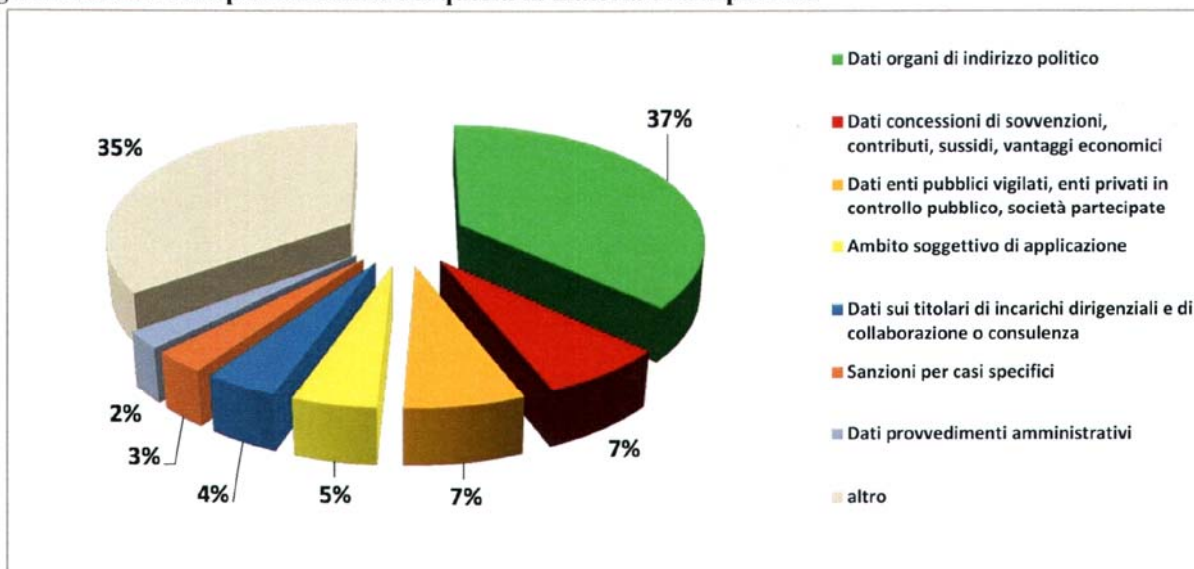
Figura A.3.11.: Composizione dei quesiti pervenuti in relazione alla norma



Fonte: elaborazioni A.N.AC.

I 335 quesiti concernenti il d.lgs. n. 33/2013, come si rileva dalla Figura A.3.12., hanno riguardato prevalentemente la pubblicazione dei dati relativi agli organi di indirizzo politico, ex art.14 (37%).

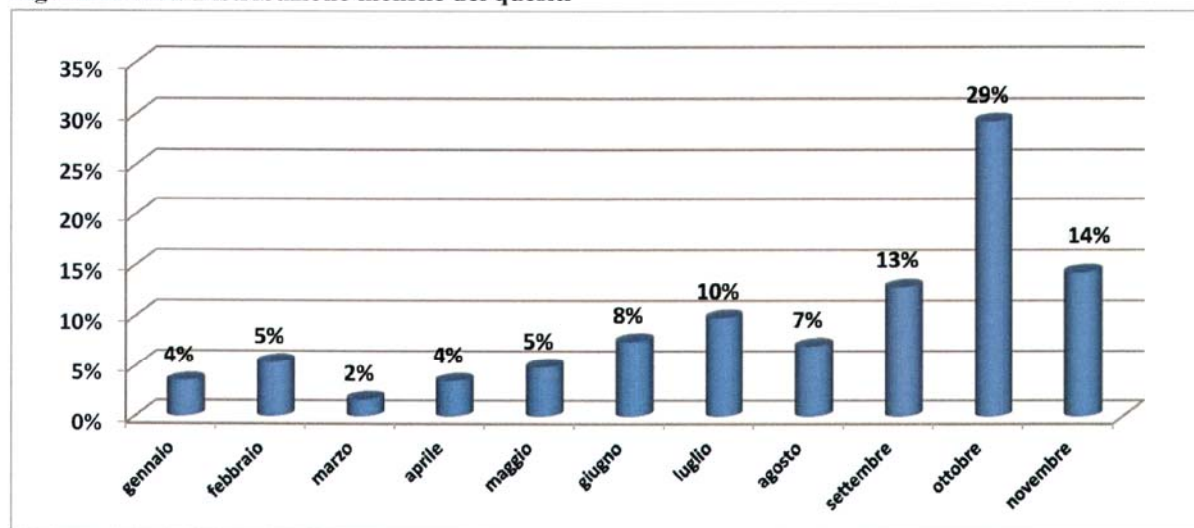
Figura A.3.12.: Principali tematiche dei quesiti in materia di trasparenza



Fonte: elaborazioni A.N.A.C.

Anche per la trasparenza l'andamento mensile presenta uno stretto collegamento con l'evoluzione del quadro normativo. La Figura A.3.13., mostra che, a seguito dell'entrata in vigore del d.lgs. n. 33/2013, l'Autorità ha quasi triplicato la propria attività consultiva in materia di trasparenza; il picco nei mesi di settembre e ottobre può essere messo in relazione alle scadenze previste per gli obblighi di pubblicazione dell'art. 14 del d.lgs. n. 33/2013.

Figura A.3.13.: Distribuzione mensile dei quesiti



Fonte: elaborazioni A.N.A.C.